

Lorenzutti Giov. Bat.

Dût il rispjet al meritava
Gian. Bata Lorenzut marangon
Parce il mistir lu cognoseva
Tecnicamenti par dabon.
L'ordin stava in lavoratori,
E istruzion veva il lavorent.
No ostis, no fumà, no discori.
Si sintiva sunà in chel ambiënt.
Jera come una scuola razionâl
E dopo tre ains d'insegnamënt.
Il lavorant veva il so regal,
sul so savé fâ assegnament
Religios di sentiment
E onest a duta prova
Veva un ragionament
Dût so particular:
No si sa ce jera sclaf,

No si sa ce jera furlan
No si sa ce jera todesc,
No si sa ce jera talian.
Ma io crodi che tirand la soma
Di dût no jera propri nuia.
A la fiesta,
Dût di neri
Lava il paron,
Lui al contava
Par festegiâ
Un ân is so sant
Zujat di bocis
Za da matina
Fin al tramont.
Ce aligria,
Bulo Sior Zuan.

Lavorava il legno ed aveva anche un deposito di mobili e di legnami da costruzione in via san Giovanni, 5. Troviamo Giovanni Battista Lorenzutti citato come impresario, insieme a G. Pelican, nei lavori di ampliamento nella casa di Ricovero ed unito *Ospedale femminile* in via Dreossi, ora via Alviano. Fu anche capo sestiere del IX distretto urbano e membro del *Corpo civico di Gorizia* nella II compagnia fucilieri.

Cfr.: L. Tavano, *Assistenza e sanità a Gorizia. Le suore di Carità (1846-1984)*, Gorizia 1984, p. 100; *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 30; *Almanacco e Guida scematica della Città e Provincia di Gorizia* per l'anno 1883, Trieste 1882, p. 60; C. Seppenhofer, *Miscellanea*, Udine 1899, p. 8.

Louvier Ernesto

Sior Ernesto Louvier
Negoziânt in Rastel,
Possidënt in Cisc'el,
Ciazzador a la ciazza,
Bontempon in Compania,
Capo tambur a la Banda,
Brac' a lis elezion,

Capo contrada in cisc'el
Chisc' son i titui,
Che Sior Franzesut
Podeva contà;
Buna temprà di gurizzan,

I ciascelans gi ulevin ben,
E fra amis e ciazadors
Simpri alegris i soi discors.
A lis bocis, il biel zuc
Bota resta il so colput.

Gestiva un negozio di manifatture in via Rastello, 37 ed abitava proprio ai piedi della Riva Castello, al numero 1. Il "Fransezùt", così era chiamato, era amante della caccia ed era stato capo-contrada in castello.

Cfr.: L. Spangher, *Cent'anni della Ginnastica Goriziana*, Gorizia 1968, p. 111. *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, pag. 102; *Guida generale di Gorizia e Guida amministrativa, commerciale e industriale del Goriziano per l'anno 1908*, p. 292.

Marizza Fratelli

Jacum, Luis, Franzl,
Fradis Marizza.
Chè, jera una Ditta,
Che veva la zeca
Daver, afars d'aur
Son stâz concenduz.
Lassin il comerci
Che za grand lor vevin
Ja che sporcia butega
In ciasa propria,
Di Via Arcivescovad,
Cul Pauli so agent
Che sîs dêz veva
Par ogni man,
E rosso il palmarin
Che tigniva man.
Lis lenghis ciativis,
Sintivi a contà,
Che un tâl pagnaco
Il levan di butega
Lui lâ vares fât
E fur di chel poz
Altris furtûnis
Son stâdis par trôs.
Ma chei tre fradis,
Se ancia savevin

Jerin tanc' i lavors
Che soi no podevin
Ve il voli par dût.
Par lôr, il prodôt
Dal Cuei jera dût,
Dei amui pai candiz
Del so grand fabricat.
A chei puars contadins,
Senza listins
Ne concorenzis,
Come uarevin
Pajavin lis sespis
Pajavin i piruz,
Cussi lis sariesis,
E duc' i altris frûz.
Ma un a la volta
Muârz chei tre fradis,
Un tipo che veva
La so facultât.
Za distrigât,
Sposa una fia
Si mêt fâ il paron
Manda par aria
Chel fabricon.
Finît ja in-t-un Bar
A Monfalcon

I fratelli Giacomo, Luigi e Francesco conducevano insieme le loro fiorenti attività al n. 3 di via dei Leoni ed in Corso Francesco Giuseppe. Avevano alle loro dipendenze ben 2 uomini e 10 donne. Producevano, nella ditta fondata nel 1816, arancini canditi, cedri, la cotognata e la persicata, prodotti che venivano spediti perfino in Russia e in America. Giacomo espose pere, pesche, fichi e ciliegie, tutti essiccati, all'Esposizione di Monfalcone del 1867 e con i prodotti della ditta partecipò, ottenendo un diploma di riconoscimento, all'*Esposizione mondiale di Vienna* del 1873 e, nella stessa capitale, nel 1888 vinse la medaglia d'argento. Erano anche gli unici a Gorizia ad avere il deposito di Acque minerali della Sorgente di sale amaro Rákóczy in Buda, imbottigliate fresche alla fonte. Abitavano nella casa d'angolo di fronte al palazzo dell'Arcivescovado. Memorabile fu la corona di alloro montata sopra una roccia formata da cedri, frutta, canditi dalla quale scaturivano quattro fontane, che essi offrirono a Sua Maestà, nel 1923, in occasione della sua visita in città. Questa fu posizionata al centro del tavolo, durante il pranzo in suo onore, e fu talmente ammirata che S. M. fece consegnare un prezioso anello ai fratelli Marizza affinché lo inserissero in un centro tavola simile a quello e lo inviassero all'Imperatrice.

Cfr.: R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 95; C. L. Bozzi, *Gorizia agli Albori del Risorgimento 1815-1848*, Gorizia 1948, p. 199; G. F. Fantuzzi, *No xe più come una volta*, Mariano del Friuli 1998, p. 75; L. Fabi, *Storia di Gorizia*, Pd. 1991, p. 65; *Atti e Memorie dell'i.r. Società Agraria di Gorizia* per l'anno 1867; idem per l'anno 1873; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 16.5.1875; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. VII.

Mora Petronio

Proto ne la Tipografia Seitz
 Om serio Petronio Mora
 Conosceva ben che so partida.
 Finche l'è muàrt ja servit la Ditta.
 Ben ulùt dal operaio e dal paron
 Ja vùt una biela iniziativa
 Che ja fât un gran progress
 "La guida scematica della Citat.,
 Stampada da Seitz ne la tipografia

Coreta ogni ân e migliorada
 Continuador del pari l'è stât un fi
 Che ja puartada a la perfezion.
 E ingrandida cun altri provinciz
 Continua Triest che publicazione.
 De la famea di Sior Petronio
 Tre fioi e tre fiis l'è viva una fia
 Mestra in pension, su l'ottantina.

Il Mora era dipendente della tipografia Seitz, con sede in via del Seminario, per la quale lavorò con impegno fino alla pensione. Pubblicò in quel periodo qualche suo articolo su *Atti e memorie della Società Agraria* di Gorizia. Ad esempio nel maggio del 1870 fornì informazioni su un nuovo

arbusto scoperto in Australia e che, per la forma delle foglie e dei fiori, si ravvicinava alla rosa selvatica. Gli eredi intrapresero l'attività di editori in Riva Castello, 31.

Cfr.: *Atti e Memorie dell'ì.r. Società Agraria di Gorizia per l'anno 1870; Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 32.

Paulettig Andrea

Fin al 1880 circa manciava del dût una Banca a Gurizza jerin i Ebreos che tignivin pizzui Bancz di Cambio e prestiz al 8-10% da tre a sis mes, naturalmenti condizionz assai disastrosis non conforme i bisuins de la Citât.

Sior Paulettig-Vialpino persona competent e quant mai rispetabil, che tigniva un gran depuèsit di farinis e grans, impressionât de la mancianza di un istitût bancari estremamenti sintût a favor del pizzul comerci e ancia dei privaz, si jâ proponût di crea una Banca cittadina a favor dei bisuins che si jâ dît.

Costituît un Comitât compilaz i statûz, presentaz a l'autoritat par l'approvazion, veu il "nulla osta,, dût jera pront e preparât in ciasa del stes Paulettig Via Signori, ma ce l'è, ce non l'è, i sportei no si viarzin: granc' comens in citât, non si sa par ce menis subacqueis la Banca l'è lada a strûc'.

L'ebreo, Alberto Michelstädter, che veva un bancut di cambio dût gongolant ja scrît e publicât una poesia su la Banca parodiant il "Cinque Maggio,, del Manzoni, e fra altri dîs:

"La Banca prima di nascere

"Fra i trapassati stà

Naturalmenti la Banca vares intacât l'interes dei ebreos e podevin ben gongolà, e cui sa che non sein stâz propri lôr la causa, cul zuja di scheos.

Il Paulettig, originario da Gabria, aveva la sua attività di spedizioniere e negoziante in farine e granaglie in via dei Signori, 10. Fu anche vice-presidente della *Camera di Commercio* con sede in via Municipio, 7, ora via Mazzini, sotto la presidenza del Cavalier Ritter Guglielmo. Decorato nel 1873 coll'Ordine di Francesco Giuseppe, nel 1875 fu poi innalzato al grado di cavaliere col predicato di Vialpino. Nel 1880, resosi conto che gli ebrei gesti-

vano tutti i banchi di cambia-valute offrendo prestiti ad interessi troppo elevati, si prefisse di aprire una sua banca, provvide agli statuti ed agli spazi, nella sua casa in via dei Signori, ma il progetto non fu poi realizzato.

Cfr.: *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, pag. 34; *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1883*, Trieste 1882, pp 55, 60. A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, p. 345; G. F. Formentini, *La contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia 1984, p. 154.

I Ebreos

No si capis par cè
L'ebreo veva di vè,
Il monopolio dût
Di ce che da bon frût
Lor cun lis bancherelis
Puartavin fur lis spesis
Prestavin flurins cënt
Al vot al dis par cent
Par tre o quatri mës
Antecipât interes,
Su la peraula ?! no.
Ma su lis cambialutis,
E no bastava un
Jera plui di qualchi d'un:
Pincherle Samuele,

Reggio Lelio,
Jona Samuele,
Jona Isaco,
Michelstädter Berto,
Gentili Giuseppe,
Dai Ebreos clamât
Pepi de Gobe
Senza conta i privàz
E infin Vervega,
Artico in Rastel,
Vicin l'orificeria,
Veva ancia mitût
Un pizzul bancut,
Ma fra chei gangers
Jera piardût.

È dimostrata la presenza degli Ebrei a Gorizia fin dal XVI secolo. Essi vivevano per lo più raggruppati alle pendici del castello, in contrada Cocevia.

Successivamente, nel 1698, essi furono confinati nella contrada denominata del Ghetto che si estendeva dalla chiesa di san Giovanni fino al torrente Corno, coprendo più o meno quella che è l'attuale via Ascoli. La zona fu scelta da due commissari appositamente nominati: Ludovico Barone Formentini e Giacomo Antonio Morelli de Schoenfeld. Nel secolo successivo furono apportate notevoli migliorie alle case del ghetto, fu costruito il ponte in pietra sul Corno, quasi totalmente a spese degli Ebrei, e fu inaugurata la Sinagoga sorta sul preesistente oratorio. Nel 1810, durante l'occupazione francese vennero abolite tutte le restrizioni fino ad allora imposte agli Ebrei e nel 1812 fu abbattuto il portone. A questo punto gli Ebrei goriziani pro-

gressivamente abbandonarono il Ghetto fino ad arrivare al 1900, anno in cui su 865 abitanti solo 52 erano Ebrei mentre nella metà dell'Ottocento erano 237 su 266. Secondo un censimento del 1850 a Gorizia vivevano complessivamente 314 Ebrei e i cognomi delle famiglie censite erano: Bolaffio, Doerfles, Gentili, Jona, Luzzatto, Michelstaedter, Morpurgo, Norza, Pavia, Pincherle, Reggio, Richetti e Senigaglia. Il cimitero ebraico si trovava a Valdirose, oggi in Slovenia. Attualmente è nell'abbandono più totale, spesso non si riesce a leggere le iscrizioni sulle lapidi, molte sono rovesciate e coperte dalle erbacce.

Cfr.: Jacobi A., *Miscellanae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. VI: AA. VV., *Ha-Tikva' La speranza attraverso l'ebraismo goriziano*, Mariano del Friuli 1991, pp. 33, 37, 39, 40, 60.

Pincherle e Reggio

Ca mi plàs contà,
Una biela freàda
Che Reggio e Pincherle
Cambisc' in citàt
Jan dovût sopuartà.
In stagion de la galeta
Una dî, un biel sior,
Distint di manieris
Non si sa dula vignut,
Si presenta al Bancut
Di Pincherle Samuel:
Vares di fâ un cambio
Di liris dismil,
A ce tant mi lis paja?
A sent dis Samuel
Pensarai, tornarai
Rispond chel aventor.
Fratànt il Sior Samuel
Che a curt stava di cassa
Propon a Lelio Reggio
Insieme fâ l'afar
Chist in vista del guadain,
Aceta e consegna il rest.
Passa la matina
No torna il forastier,
Quand sin su l'imbruni

Capita in carozza
Lâ di Sior Samuel
E dopo bref contrât
I dismil di blecs
Son biel e convertis.
Il dî dopo Sior Leliut
Cun chel biel pacut
Va a Udine par cambia
In chel Banc d'Italia, lâ.
L'impiegat che stâ al sportel
Tasta ciala chei blecuz
Ciala ancia Sior Leliut
Spaca il ciâf e gi la dis
Che i blecuz a son pustiz.
Va sior Lelio in svenimènt.
Ma tornat in sentiment
Ven redât una scrittura
Ma no passa la paûra.
Invelegnat a torna ciasa
Sul Samuel buta la colpa.
Tra Sior Lelio e Sior Samuel
Cun chel laz leât al cuel
Fin che Lor a jan vivût
Si àn cialât simpri di brût
Fra chei doi amis di bôt
L'è sclopât il teremòt.

Lo Spangher scrive: "Co jari mul, mi recuardi che in plaza Granda jara il banc dal Pincherle ...". Si tratta probabilmente di Gabriele Samuele P. nato a Gorizia il 20 agosto del 1865 ed abitante prima in via Ascoli, 4 ed in seguito in via Rastello, 8. Aiutava il padre nel negozio di chincaglierie e faceva il cambista. La famiglia Pincherle si era insediata a Gorizia fin dal 1624.

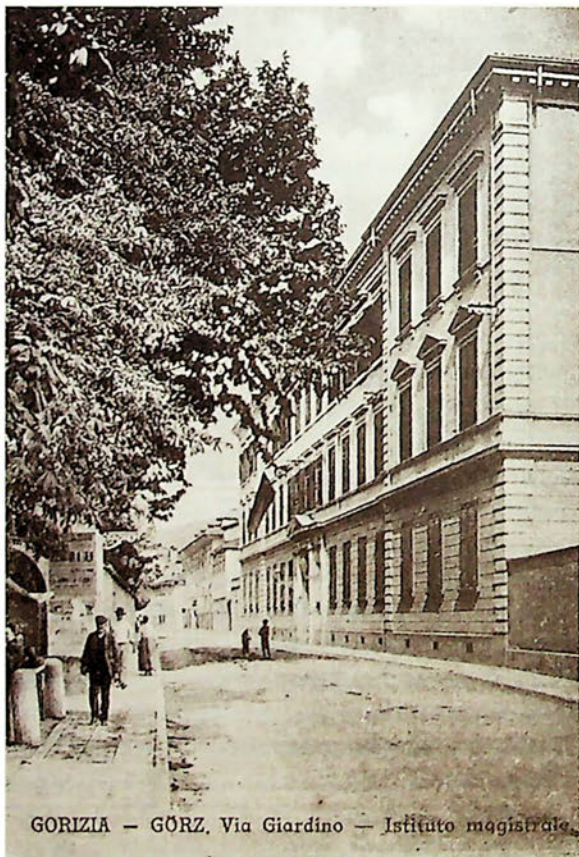
Il Reggio aveva un piccolo banco di cambiavalute. Più famoso fu il figlio Isidoro, giornalista e patriotta, che lasciò Gorizia per trasferirsi a Trieste, dove collaborò con *L'Indipendente*, organo fondato nel 1877.

Cfr.: *Piccolo Sera*, 15. 8. 1962; L. Spangher, *Di cà e di là da la Grapa. Di cà e di là dal Pomèri.*, Gorizia 1989, pag. 56; O. Altieri, *La comunità ebraica di Gorizia: caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*, Udine 1985, pp. 42, 216.

Maurovig Giuseppe

D.r Giuseppe Maurovig
 Puartât a Podestât
 Ja fât ce che ja fât
 Ma trop no si pôl di
 No savares ce robis
 Che Lui ja fatis fâ
 Parce a propositis gnovis
 Veva il so ritornèl
 "No son fonz; No son fonz.,
 Cussi cun chel sistema
 La cassa comunâl
 Restava ueda istès.
 Bon om pero il Dotor
 Il miedi de lis sioris.
 In linea nazional
 Talian senza ecezion,
 L'è stât Vice Preside
 De la societât ginastica,
 E tantis altris carichis
 Second de l'ocasion.

Il dott. Giuseppe Maurovig (o Maurovich) nacque a Gorizia il 22 novembre 1816 ed era figlio di Giuseppe, un oste di Contrada del Teatro, ora via Garibaldi. Laureatosi



GORIZIA — GÖRZ, Via Giardino — Istituto magistrato.

Istituto Magistrale inaugurato nel 1891

in medicina a Padova nel 1842, esercitò a Gorizia dal 1843 come medico distrettuale e poi come membro del *Consiglio di Sanità del Litorale*. Professore anche privatamente, curava gratuitamente i bisognosi e dava loro spesso il denaro necessario per l'acquisto dei farmaci. Il suo nome comparve in tutte le istituzioni cittadine alle quali non solo aderì ma anche elargì sostanziosi contributi. Fu tra i fondatori della *Società di Ginnastica* e del *Gabinetto di Lettura*. Fu anche podestà di Gorizia dal 1882 al 1894, Cavaliere dell'ordine della corona ferrea di III classe ed anche ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia. Segnalo alcune sue opere: l'inaugurazione nel 1891 dell'Istituto Magistrale in via del Mercato (Corso Verdi) e l'apertura della nuova Piazza del Fieno (Divisione Julia) fornita di una pesa pubblica. Nel 1894 diede le dimissioni da podestà e da consigliere comunale. Passò gli ultimi anni della sua vita nella casa di proprietà di via del Teatro, 12, di cui era famoso il bellissimo giardino. Morì l'8 gennaio 1896. Giuseppe Tominz ne fece un ritratto conservato nei Musei Provinciali.

Cfr.: Tavano L., *Assistenza e sanità a Gorizia. Le suore di Carità (1846-1984)*, Gorizia 1984, pp. 70-71; Archivio provinciale di Gorizia, Raccolta articoli di giornale, 165/9.

Morpurgo Benedetto

Benedet Morpurgo
 De la Ditta a l'ingruës
 In manifaturis,
 "Fratelli Morpurgo.,
 Contrada Nobile,
 Int di grant mistier
 Di la vigniva fûr
 Brava agenzia.
 Ma jerin ebreos
 E su chel cantin
 No si doveva sunà.
 Una volta un tâl
 Si à permetût scrivi
 Sun-t-un giornal
 Alc' riguard il Talmut
 Su la confezion

De la so tulela
 Il so pan pascual
 Disind che dentri
 Stava alc' di cristian,
 Sior Benedet,
 Prespost a la Sinagoga,
 No'l tâs, rispund,
 Una gazara
 Nasc in citât,
 Vignuda le fûr
 Una polemica,
 Che no si ja capit
 Cui che veva tuart,
 Ne cui che veva rason
 E cussi ja finît.

Benedetto nacque a Gorizia il 10 gennaio 1839 da David ed Eva Bolaffio e fu circonciso il giorno 17 dello stesso mese. Inizialmente era un lavoratore sussidiario del commercio, in seguito diventò proprietario di un

negozio di manifatture in piazza Grande, 4. Ampliò notevolmente negli anni la propria attività di commercio tanto da spedire i manufatti fin in Austria e Boemia. Abitava in via Petrarca ed ebbe la carica di Presidente della comunità religiosa Israelitica di Gorizia. Egli contribuì a curare il primo elenco (1876) degli ebrei sepolti nel cimitero di Valdirose (presso Gorizia, in Slovenia), ora conservato presso la comunità ebraica di Trieste. Il cognome trae origine dal toponimo Marburg corrispondente all'attuale Maribor in Slovenia da dove molti Ebrei furono scacciati nel XV secolo.

Cfr.: B. Staffuzza, *Il Notariato nella storia del Goriziano*, Gorizia 1984, p. 415; O. Altieri, *La comunità ebraica di Gorizia: caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*, Udine 1985, pp. 42, 196; M. E. Loricchio, *Il cimitero ebraico di Valdirose: il ricordo e la memoria*, in *Borc san Roc* n. 11, p. 74, Gorizia 1999; *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1881*, Gorizia 1880, p. 9.

Mailing Carlo

Nei tims che i mestris
Sintivin la so mission
E la esercitavin
Di cûr e cun passiôn
Vignivin fûr alièfs
Contenz di chel progress.
Un di chei tâi mestris
L'è stât il Carlo Mailing,
Mestri a la nestra scuola
Civica di musica
E ancia a che di ciânt,

Ja fât dei sunadors
Che a la stagion de l'opera
Il forest no l'ocoreva
Sol qualche prima pàrt.
Insuma un gran braf mestri
E braf compositor
Ja scrît par la ginastica
Chel inno magistrâl
"Di Gorizia siam figliuoli,
Che tanti petti ha scossi.
Di Gurizza nazional.

Nel 1824 fu sancito il proposito di aprire in città una vera e propria scuola pubblica di musica. Il primo anno furono scelti 14 allievi che potero- no accedere allo studio gratuito, tra questi Carlo Mailing, allievo di Procopio Frinta. Negli anni Trenta partecipò a varie accademie dell'Istituto filarmonico e la nomina successiva di maestro di canto e pianoforte lo raggiunse a Rovigno, dove da qualche tempo aveva organizzato una scuola di musica e la banda cittadina. Come compositore, musicò *l'Inno dei ginnasti goriziani* su parole di Carolina Luzzatto: "Di Gorizia siam figliuoli siamo giovani ardenti sani corpi e sane menti...." Fu dirigente della sezione musicale della *Società di Ginnastica*, dirigeva l'orchestra formata da ben 70 filarmonici e una sessantina di cantori e insegnava canto, subentrando al maestro Giovanni Schreiber, dimessosi nel 1852. Nel 1828 esegui brani dalla *Gazza*

ladra e dalla *Cenerentola* di Rossini, nel ruolo di tenore, in serate organizzate dalla *Società Filarmonica*. Piuttosto anziano intraprese l'attività di tipografo ottenendo dal governo, nel giugno del 1874, la facoltà di aprire una nuova tipografia in via delle Monache, ex casa Cattinelli. Morì il 17 ottobre 1876 colpito da apoplezia fulminante all'età di 62 anni. La cerimonia funebre ebbe luogo nella chiesa parrocchiale in Piazzutta. In seguito l'autorità scolastica concesse alla vedova il permesso di dare lezioni di lingua francese nei locali della scuola femminile, garantendo un canone "mitissimo" per la frequenza.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossar; Spangher L., *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968, p. 36; L. Pillon (a cura di), *Ottocento goriziano*, Gorizia 1991, pp. 202, 258; A. Arbo, *Musici di frontiera*, Mariano del F. (Gorizia) 1998, pp. 95, 103; A. Jacobi, *Miscellanea*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. XII: *L'Eco del Litorale*, Gorizia ottobre 1876; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 7 aprile 1878.

Merlo Luigi

S'incontra pocis voltis
 Che nel cerviel di un om
 A si combinin robis
 Diferentis ne l'azion
 Un di chisc' oms l'è stât
 Gigi Merlo paruchier
 Petenador, trucador,
 Diletant dramatic,

Scultor, pitor,
 Poeta compositor,
 Comediografo,
 No disi che jera artist
 Di qualchi academia,
 Ma par no ve studiât
 Sol come diletant
 Di bielis robis ja fât.

Le signorine e le signore
 ottengono in poco tempo un bel seno
 rigido e duraturo, unicamente con la

Creme Sultana

Prezzo Cor. 8
 (vaso grande sufficiente
 per la cura)
 e Cor. 3,50 piccolo.

PROFUMERIA
 LUIGI MERLO
 p. Grande, 7 - GORIZIA



Luigi Merlo nacque a Gorizia nel 1843. Fu barbiere, scrittore di teatro e verseggiatore. Figlio di modesta famiglia, frequentò la scuola solo per quattro anni e può quindi considerarsi un autodidatta. Fu il primo ad aprire a Gorizia un Salone di barbiere-parrucchiere che era molto lussuoso per quei tempi ed era situato in piazza Grande, n. 7, in casa Filiputti, dove prima c'era un negozio di manifatture. Egli era abilissimo nella lavorazione di parrucche e fu per molti anni parrucchiere teatrale e maestro nell'arte del trucco.

Si dilettò però anche in altri campi: modellò con il gesso un riuscitissimo busto della Baronessa Angiolina Ritter, si dedicò alla pittura, scrisse per il teatro *La Parodia di Otello* e *Puor Naziut*, si dilettò di poesia e fu premiato ad un Concorso di canzonette alla Società di Ginnastica per la composizione *Mari me io non mi fidi*.

Nel 1892 Luis (così si firmava) compose un lavoro teatrale *Tra Parinch* di contenuto politico che fu rappresentato a Udine, al teatro Minerva. La stessa compagnia teatrale udinese lo rappresentò a Gorizia nel 1898 al *Teatro di Società* insieme ad un'altra sua commedia patriottica in due atti: *Il fiasco di sior Bortul*. In occasione del XII Congresso della Lega Nazionale (1910) fu pubblicato un opuscolo in cui comparvero i suoi versi *Soi gurizan*, famosi perché in parte sono stati incisi su una lapide murata nel castello di Gorizia: "Quant che ievi la matina e spalanchi il me balcon io ti ciali o me Guriza plen il cur di amirazion; tanta grazia di natura mi consola mi comof soi za vieli e ze che viodi mi par simpri che sei gnof. Jo no sai ze in paradis si pol sta mior di culi...". La musica era del maestro Bombi. Si era affermato anche con i riusciti busti di sua moglie, dell'ingegner Covacig, dello storico de Czoernig, del cavalier Fumagalli, del pittore Sorio e di altre personalità. Era proprietario del palco n. 15, al pianterreno, nel Teatro sociale.

Il Planissi ricorda la sua vittoria ad una corsa di velocipedi con ruote di legno cerchiate di ferro che si svolse sul percorso tra la stazione meridionale e il *Caffè Teatro* in mezzo ad una folla di spettatori. Morì a Graz nel 1918.

Cfr.: G. Nazzi (a cura di), *Dizionario biografico friulano*, Udine 1992, p. 331; F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; AA. VV., *Cultura friulana nel Goriziano*, Gorizia 1988, pp. 120-122; A. Comel, *Piazza Grande*, in *St. Goriz*, N. 74, Gorizia 1991, p. 75; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, vol. I, p. 54; *Guida schematica di Gorizia e provincia* per l'anno bisestile 1892; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. XII; R. M. Cossâr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, p. 368.

Marzini Francesco sen.

Jera Sior Franzil Marzini
Gurizzan che a Gurizza
Gi uareva ben a so mût,
Tros ains consiglier comunal
Simpri contrari al partit
Che a Gurizza simpri stat
Nazional e liberal,
Ma Sior Franzili cussi,
No dabon no la pensava,
Par Lui l'aquila o la crose

Dût meteva in t'un còss.
Ulin di che fôs stât Lui
Inscenà cuntra il Favetti
Che bassa dimostrazion
Che in Piazza granda
Di sôt ai soi balcon
La plebaja un so bust
Jà partiara ben distrût.
Uarb di un voli piturât
Sul giornal ja vût ritrât.

Francesco Marzini fu un noto albergatore e possidente che ereditò dal padre Angelo, originario da Cordovado, la locanda *All'Angelo* posta all'angolo tra via Seminario e via del Mercato (Corso Verdi) e ribattezzata nel 1854 con il nome *Albergo Marzini*. Abitava in via del Seminario, 394, e dal matrimonio con Elisa Moretti aveva avuto tre figli: Angelo, Luigi e Francesco. In città la famiglia era considerata italianissima, al punto che Francesco era stato compreso nella lista del *Club degli affigliati al partito italiano* trasmessa nel 1860 dal Comando della Divisione del Maggiore Generale barone de Reichlin-Meldegg al direttore della polizia di Trieste de Hell. Solo più tardi divenne un nemico del Favetti, facendo un repentino voltafaccia.

Nell'albergo, prima della costruzione della strada ferrata, scendevano molti dei forestieri che provenivano dal Friuli e dal Veneto, arrivati a Gorizia per affari. C'era la possibilità del cambio dei cavalli ed in seguito fu allestita anche una sala da ballo. Verso la fine del secolo l'esercizio fu rilevato da un certo Mandler ed in seguito dalla famiglia Trevisani.

Cfr.: L. Spangher, *L'ospitalità a Gorizia*, Gorizia 1972, p. 24; R. M. Cossar, *Angelo Marzini. Un obliato garibaldino goriziano*, estratto da "La Porta Orientale", nov. dic. 1941-XX.



Marzini Francesco junior

Un poltron, un ambizioz,
Sol mangia bevi la spàs.
Bon di nuja, un criticon
Al si crodeva un grand om
No à fât mai nuia, parcè?
Parcè nuja saveva fâ.
Una volta ja vût un puèst
Ja dovût lassalu prest.

Mangiador di gran possada
Ricerçiât e delicât
Jera chel so gran pensier
Ma par tropa di sostanza
Il bugel si ja ruvinât
Lât di là prima da uera
Manciât dût il delicât
A Roma a jà fât crack.

Fu delegato alle assemblee generali della *Lega Nazionale*. Gruppo di Gorizia. La *Lega nazionale*, come gruppo locale, fu istituita il 18 settembre 1890. Il Cossâr, a conferma di quanto sostiene il Planissi, ricorda Sior Franzili Marzini che, in occasione di un brindisi che seguì lo scrutinio delle elezioni amministrative "allo spirare" dell'Ottocento, si pronunciò così: "Torototèla o torototà, / Evviva il nostro Podestà!" non sapendo che altro dire.

Cfr.: *Guida schematica di Gorizia e provincia* per l'anno bisestile 1892; R. M. Cossâr, *Sodalizi ottocenteschi in Gorizia*, in *La porta Orientale*, anno XXV, n. 11-12, pp. 470-497; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 177.

Marega Francesco

Fotografo prima
Po' mestri di bal.
L'è simpri stât
Un ver galantom,
L'è stât condanat
Nel sessantavòt
Par jessi stât
A Palmagnova
Che festegiava
L'aniversari
Del Plebiscit.
Chel jera un om
Daver singlar;
Ja vût pa' lis mans
Mil e mil frutis
Par insegnagi

Il bal a balà
Fra tantis bielis.
E ancia brutis,
Di dutis li etaz
Chel so bon cur
A l'è restât
Simpri di glaz.
No ja mai sintût
Un pôc di amor
Almanco un poc
Di simpatia
Par qualchi d'una,
Cussi almanco
Contava Lui.
Ce in chisc' tiarmins
Stavin i fâz

A sares stât
Ben colocât
Cun lis verginis
In paradis.
Vecio e cadent
Una tipica
Fotografia
Probabil l'ultima

Del so ateliè
Che di se stès
In diferentis
Sôs quatri etâz
Ofriva ai vecios
E ûltims alievs.
Parce jera ridôt
Senza un bez.

Il Marega sbarcava il lunario lavorando nel suo studio fotografico in piazza Grande ma la sua passione era il ballo. Nel salone con le pareti adorne di specchi della locanda *alla Corona d'Ungheria* in via del Giardino, nella metà dell'Ottocento, teneva un corso di danze moderne. Indossava sempre una marsina nera scolorita e raccoglieva allievi tra i garzoni di bottega, tra gli studenti del Ginnasio e della Scuola reale e tra le ragazze dell'Istituto Magistrale e le sartine (sartorelis). Era chiamato anche a dirigere i balli di società durante il Carnevale e portava sempre nelle sale una nota simpatica. Non mancava poi di recarsi personalmente ad impartire lezioni di danza alle educande dell'Istituto Nostra Signora e del Convento delle Orsoline. Anche Roberto Joss nel suo romanzo *L'albergo sul confine* scrisse di un pranzo all'*Hotel Corona d'Ungheria* in un "vasto salone adobbato con grandi specchiere dorate" dove si poteva conoscere "il maestro Francesco Marega ambito dalle dame per le sue affollate lezioni di ballo". Celebrando il suo 50° anniversario "come maestro di ballo mandò a tutti i suoi allievi vecchi e giovani la propria fotografia di quattro epoche diverse per sollevarsi un po' dalle critiche circostanze in cui si trovava".

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 2, 217; R. Joss, *L'albergo sul confine*, Gorizia 1997, p. 43; F. Planissi, *Commenti e aggiunte a Gorizia d'altri tempi di R. M. Cossâr*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia

Michlstädter Alberto

Prima cambio valute
Po' agent d'assicurazion
Michlstädter Berto
Si stimava un gran om.
Di razza pura ebrèa
Italian oportùn
E duc' i ebreos cun Lui.
Tigniva su
La Sinagoga

Il gabinèt
Di letura,
Si diletava
Di Poesia,
Di conferènziz.
Nei soi interes
Interessat
E guai urtalu

In chel so stât.
Trop crodeva di fa
Ma la storia so,
Ja pôc ce registrà.
Ja vût un gran dolôr
Un fi squilibrât
Che lui crodeva un genio,
Da sol si à copât.

La famiglia Michelstaedter era originaria da Michelstaedt, piccolo centro dell'Assia, vicino a Darmstadt, e si stabilì nel Gradiscano alla fine del Settecento per trasferirsi poi a Gorizia. Qui, nella casa n. 6 del Ghetto prese casa Elia con la moglie Bona Reggio e dal loro matrimonio nacquero dieci figli tra i quali Alberto (1850-1929).

Egli, nobile figura dell'intelligenza goriziana, era a sua volta il padre del filosofo e poeta Carlo, morto suicida.

Dal matrimonio con Emma Coen Luzzatto, oltre a Carlo, ebbe altri tre figli: Elda, Gino e Paula. Con la moglie si erano conosciuti molto giovani e si sposarono nel 1875 prendendo casa al terzo piano dello stabile n. 4 di piazza Grande.

Nel 1894 compose i versi dell'*Inno-marcia* musicato da Eugenio Pauletig Vialpino e cantato da 24 ragazzi dell'*Istituto per fanciulli abbandonati* nella serata dell'8 gennaio al *Teatro di Società*. Fu presidente e anima del *Gabinetto di Lettura* e si fece notare per le sue conferenze: *La menzogna* (1895) che fu pubblicata nelle *Pagine friulane*, Giosuè Carducci (1901), *Un amico dell'uomo: il letto* (1905), *Giuseppe Giusti* (1913). Fu poi un entusiasta fautore della *Società Filologica Friulana* di cui fu nominato vicepresidente per la provincia di Gorizia. La sua firma compare costantemente negli *Strolic Furlan* della Società dal 1921 al 1929. Interessanti i *Brindis* che componeva e leggeva durante i banchetti ufficiali della Società stessa. La composizione poetica forse più conosciuta è *Il Marchat di Sant'Andrea* in cui descrive in vernacolo la più importante fiera goriziana. Di lui lo Spangher scrive: "...il Berto M. jara un bon poeta furlàn..." Bella la sua composizione in italiano *Un'oretta di divagazioni* dedicata alla "sua Elda" il giorno in cui andò sposa al giovane dott. Silvio Morpurgo. Venne letta nel *Gabinetto di lettura* cittadino il 13 aprile 1901.

Egli gestiva un piccolo negozio di cambia valute al n. 10 di Piazza Grande dove svolgeva anche l'attività di agente assicurativo per la Oest. Gresham, nel ramo vita. L'attività era molto redditizia e lo dimostra il fatto che aveva scelto di risiedere fuori dall'antico ghetto, mirando alla piena integrazione nella società goriziana. Trovò sepoltura nel cimitero ebraico di Valdirose come del resto i figli Carlo e Gino.

Cfr.: AA. VV., *Cultura friulana nel Goriziano*, Gorizia 1988, p. 125; L. Spangher, *Il Ghet*, estratto da *Sot la Nape*, Udine 1975, p. 49; M. E. Loricchio, *Il cimitero ebraico di Valdirose*, in *Borc San Roc* n. 11, p. 76, Gorizia 1999; A. Comel, *Piazza Grande*, in *Studi Goriz.* N. 74, Gorizia 1991, p. 75; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, vol. I, p. 78; *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia* per l'anno 1883, Trieste 1882, p. 56; A. Michelstaedter, *Un'oretta di divagazioni*, Gorizia 1902; M. Bozzini La Stella, *Carolina Coen Luzzatto*, Mariano del Friuli 1995, p. 49; A. Arbo, *Carlo Michelstaedter*, Pordenone 1996, pp. 5, 6; *Fondo musicale* della Biblioteca pubblica del Seminario teologico centrale di Gorizia.

Logar Andrea e il so ciapiel

L'artesan, l'impiegât
 Il negoziânt, il privât
 Veva in uso di puartâ
 Cul salon neri, la tuba.
 Dirin ciapiel a cilindro,
 Volgarmenti, la cana.
 Pai timps, jera un biel ciapiël.
 Ma ce si alzava il pêl,
 Opur a fuârza di netâ
 Il pêl a lu piardêva,
 O ancia dal plui puartâ
 Un bordo di bon grâs
 Ator si gi viodeva,
 E ciartis formis strambis

Cun àlis a duc' i vins.
 La cana di Drea Logar
 Fant vecio provinciâl,
 A jera un ciart model
 Che no esisteva uguâl
 L'è nassuda la cianson
 Di qualchi bon tempòn:
 Varda che cana, cana, cana,
 Che ghe voria 'na savonâda,
 Con un funto de savòn.
 Tutti me dise che il tempo se bon.
 Varda che cana, varda che cana.
 E ancora dise che il tempo se bon,
 Varda che cana e che canon.

Il Logar era inserviente e "balsamatore" presso il Museo provinciale e dal 1884 anche custode del Museo stesso. Faceva pure l'imbalsamatore di animali in proprio, in via delle Scuole, 4.

Nel 1900, dopo 40 anni di servizio con uno stipendio mai sufficiente al mantenimento della famiglia, chiese ed ottenne il sussidio di pensionamento. Nello stesso anno i Musei Provinciali ottennero la nuova sede di Palazzo Attems.

Cfr.: *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia* per l'anno 1883, Trieste 1882, p. 44; *Guida schematica della Città e provincia di Gorizia* per l'anno 1890; Arch. Storico prov. di Gorizia, sez. II/ 9, fasc. 8.

Nardini D.^r Emilio

Simpàtic chel avocàt,
Ce uei di la veritât.
No l'era un brilant splendënt.
Cun chis jo uei intindi
Che non jera un astro grând,
E non lu uei difindi
Dopo chel grand disastro
Che plui soto jo dirai.
Scars no jera di peraula.
Jera biel stâlu a sinti.
Quand che in toga in aula
Cun tre clavei tiras sul ciâf.
Gran peraulis veva di di.
Una volta si presenta
Granda e biela un ocasion.
Lui al jera President
Di che granda associazion

Che ginastica vea nom:
Prins di vita e dis ains
Si fas là un gran fiestòn.
Son lis sgnàaris dei ginastics.
Duc' insieme un centenâr.
Sozietâz rapresentâdis.
Son di cà e di là del ... Cuâr
E Lui fâz un discorson.
Di Gurizza a le Termopili
Fin a Caprera le rivât.
L'è lât dentri cul brentòn
Chel garulo di avocàt.
Del sodalizi il sciogliment.
Ja vût la consequenza.
L'è stât bon argoment
Par che ciara Luogotenenza.

L'avvocato Nardini si battè con Giovanni Paternolli ed Enrico Luzzatto per la nascita della *Società di ginnastica, scherma e canto* riconosciuta per la prima volta nel 1868. Infatti il 15 novembre 1867 i tre personaggi di cui sopra presentarono al Consiglio comunale una richiesta di contributo per l'avvio della Società stessa.

Fu poi Presidente della *Società di Ginnastica* dal 1877 al 1879, anno in cui ne pronunciò il discorso di scioglimento. La Luogotenenza, il 1° novembre 1879, decretò la chiusura dell'associazione in quanto le sue attività non erano state conformi allo Statuto. Nel Teatro sociale era proprietario del palco n.1 al pianoterreno. Aveva lo studio di avvocato in piazza Municipio, 44.

Cfr.: L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968, p. 35; L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, pp. 59, 60; *Almanacco e guida schematica della città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 41; *Guida schematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*.

Anningher Giovanni

Puar Giovanin,
Mi pâr di viòditi
Nel to modest
Lavoratori,
Là in Rastel

In chel quart plan.
Scur, puzzolënt.
Dal so mistier
Sul so bancùt
Fabricà pietins

Di cuar, a man
Jera il lavòr,
E tu vendevis
Ai marciadàns
E di Gurizza
E cunfinanz.
Malât tu jeris,
Di lenta tisi
E lavoravis.

Lavor contrari
Al to malan.
Chel lavor di scea
Che polver di cuar
La to trachèa,
Ja strent in mut
Che lassat jas dût,
Puora famea.

Anningher Giovanni era titolare di una fabbrica di pettini di corno sita in via Rastello, 25, al quarto piano. Figurava tra i cadetti della terza Compagnia senza uniforme nel *Corpo Civico di Gorizia*, nell'anno 1846.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 142.

Belli ? barbier

Prin tenor
Al miserere,
Daûr i muârs,
Corist in teatro.
Ben petinat,
Segno de l'art.
Ami dei corisc'
Tra chei un sartor,
Cun chist un di
Si ciatin di di
L'ufind il sartor,
"Ce, la gusela
"Ja di fagila

"Al rasador?
Pac', un papin
Ciapa il sartor
Che ûl reagì,
Ma i corisc'
Si metin ator,
E la gusela
Cul rasador
No si an tajât,
E nancia sponzût,
Ma ancimo insieme
Lor jan bevût.

Giuseppe Belli di professione era barbiere con botteghe in via Municipio, 12 e via del Duomo, 5. Era anche amante del canto, fu infatti corista in Teatro e primo tenore nelle cerimonie funebri che si tenevano nella Metropolitana. Convinto difensore dell'italianità di Gorizia, in seguito ad una dimostrazione ostile all'Austria, nel 1869 fu condannato dal Tribunale di Trieste a qualche mese di carcere.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 167; *Almanacco e Guida scematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1883*, Trieste 1882, p. 62.

Ferrario Giovanni

Sior Ferrario ombrelâr,
In Rastel il buteghin
Lui a Gurizza stât l'è il prin
Bastardà il nom latin.
Su la puarta di butega
mêt di veri una tabela
Ti la fissa cu la scritta
Barbara, "Desnikar,..
Ja fât centro una clapada,
Doi dis dopo che tabela,
Vea piardût la so favèla.

Ma un'altra canaiâda
Al ja fât chel gesuit
Lui sunava il violoncel,
Bon strument Lui no aveva,
Ma il nodar, puor Della Bona,
All'occorrenza gi prestava,
Lui, che un tigniva bon
Ven muri il Sior notar
Il violoncel che jera d'imprèst
Ja ereditât — l'ombrelâr.

Giovanni Ferrario aveva "fabbrica d'ombrellè ed ombrellini di seta e cotone con vendita all'ingrosso ed al minuto a prezzi discretissimi". Inoltre, sempre in via Rastello, al n. 293, custodiva un "deposito di seterie nere delle migliori fabbriche e veli di seta della Svizzera". Per la sua conoscenza nel campo fu nominato perito giurato presso il Tribunale di Gorizia per quanto riguardava gli ombrelli parasole. Amava anche suonare il violoncello, non possedeva però uno strumento proprio e talvolta lo otteneva in prestito dal notaio Della Bona. Raccontano che quando il Della Bona morì lo strumento gli rimase in eredità. Anche la sorella di Giovanni aveva una bottega di ombrellè in piazza Grande, attività ereditata dal padre. Qualche anno prima della Guerra egli si ritirò a vita privata dedicando il tempo libero ad opere pie. Fece parte del comitato pro-carcerati e si diede da fare per promuovere la fabbrica della chiesa del Sacro Cuore. Durante la guerra avrebbe potuto lasciare la città, preferì invece aprire un laboratorio nella sua casa per confezionare vestiti per i profughi. Il 7 maggio del 1916 fu colpito da una granata e morì.



Cfr.: *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principessa Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, p. 48; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. VII.

Luzzatto Graziadio

Corfù una volta,
Jera una spezie
Di punto-franco
Dulà che i galantoms?
Par sciampà da sgrinfis
Dei ciapa, ciapa
I dava che Isola
Tranquil dimora.
E Gurizza ancia là.
Ja vût rapresentanz.
Chist avocat ebreo,
Luzzatto Graziadio
Cun buna clientela,
Difensòr penàl.

Forbit orator,
Consiglier comunàl,
Stimât citadin,
C'una femina
Che lu adorava,
Insalutata
Hospite un di,
Scampa a Corfù.
Si ja savût plui tàrd
Che ciàrs intrigs loscùs.
Jan dati il bon consei,
Mior liber come uciei,
Che acùsis plen un scùss
E fà la pàrt di muss.

I Luzzatto provenivano da Conegliano e si trasferirono a Gorizia nel '700. Graziadio era il primo figlio di Girolamo e di Carolina Sabbadini. La famiglia viveva in contrada Seminario, 119, nella casa che era stata di proprietà dei conti Attems e che più tardi, dal nome del successivo proprietario, fu denominata "casa Bader". Graziadio conseguì la maturità classica a Gorizia nel 1875 e si iscrisse poi alla facoltà di giurisprudenza di Padova. Appena laureato sposò Rosalia Scalettari, giovane goriziana appartenente ad una famiglia benestante che possedeva vari palazzi in città, conerie a Merna e nella valle del Vipacco. Egli iniziò la sua carriera nello studio legale del cugino Raimondo Luzzatto in via delle Scuole ed aprì poi uno studio in via Arcivescovado, 1. Nel *Teatro sociale* era proprietario del palco di primo ordine, n.17. Nel 1898 fu eletto rappresentante della Lega Nazionale all'adunanza generale tenutasi a Monfalcone. Nel complesso l'avvocato amava la vita brillante, i viaggi e le villeggiature e così si lasciò andare in speculazioni piuttosto azzardate alla Borsa di Trieste. Fu poi coinvolto nel fallimento della Banca Popolare Goriziana e, inquisito per truffa, riparò prima a Corfù ed in seguito ad Atene. Non fece più ritorno a Gorizia.

Cfr.: *Guida schematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*; R. M. Cossàr, *Sodalizi ottocenteschi in Gorizia*, in *La porta Orientale*, anno XXV, n. 11-12, pp. 470-497; O. Altieri, *La comunità ebraica di Gorizia: caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*, Udine 1985, p. 42; M. Bozzini La Stella, *Carolina Coen Luzzatto*, Mariano del Friuli 1995, pp. 29, 31, 32.